

... e lo stendardo di Lepanto

Redazionale



È stato realizzato dal pittore Girolamo Sicoliante da Sermoneta su incarico del cardinale Caetani, suo mecenate e amico e su realizzato con un tessuto di seta pregiata, a forma di vessillo, con sfondo rosso e bordatura in oro, nel quale è rappresentata la scena di Gesù sulla croce tra gli apostoli San Pietro e San Paolo, avente in basso la scritta a lettere d'oro "in hoc signo vinces", e poi aveva una lunga coda (circa otto metri). Il 20 giugno 1571 il Papa Pio V lo benedisse in San Pietro e lo consegnò all'ammiraglio Marcantonio Colonna. Il 22 giugno Marcantonio Colonna giunse in Gaeta,

passò in rassegna tutta la propria flotta e poi si recò nel Duomo di Gaeta a chiedere la protezione di Sant'Erasmo sull'impresa che si accingeva a compiere: fece solenne voto che, qualora fosse tornato vincitore grazie alla sua intercessione, avrebbe donato il sacro stendardo al santo. Al ritorno da Lepanto, Marcantonio Colonna si recò presso il Duomo di Gaeta per donare lo Stendardo di Lepanto al santo, e sciolse il voto solenne deponendolo sull'altare maggiore. Nei secoli successivi il sacro vessillo fu conservato in un cassetto del tesoro della Cattedrale.

Lo Stendardo di Lepanto è il sacro vessillo, benedetto da Papa Pio V, issato sulla nave ammiraglia della flotta cristiana, a protezione della Santa Alleanza, durante la battaglia nel mare di Lepanto contro le navi turche che ormai da anni depredavano e razziano le coste del Mediterraneo, arrivando persino ad assediare Vienna nel 1529.



Nel 1700 il vescovo Carlo Pergamo lo fece adattare in un grande quadro per poterlo così meglio esporre in cattedrale.

L'8 settembre 1943 una bomba sganciata da un aereo tedesco colpì la cattedrale causando ingenti danni alla struttura della chiesa e allo stendardo, al quale procurò profondi strappi.



Finì la guerra, la Sovrintendenza delle Belle Arti si prese cura del sacro vessillo e lo restaurò, riportandolo all'antico splendore.

Negli anni '70 l'Arcivescovo di Gaeta lo prestò temporaneamente al museo diocesano Centro Storico, ospitato nel palazzo Cardinal De Vio, per poter essere più facilmente ammirato.

Quadro posto presso la Presidenza ANMI a Roma e raffigurante la morte di Agostino Barbarigo alla Battaglia di Lepanto